



Figurine umoristiche

fabbricanti a poco a poco trascurassero la parte estetica delle scatolette, le quali furono dimenticate del tutto fino a quando, nel 1932, il Sig. Jachino, alla « Mostra dell'800 » di Roma, non presentò una sua collezione che offrì lo spunto a scrittori e giornalisti di ricordare i tempi beati in cui le modeste figurine delle scatolette di cerini suscitavano tanti sentimenti, e l'arte, la storia, la politica, la scienza, lo sport, trovavano in quel torneo cartaceo una cattedra ilare, la cui voce arrivava ovunque, agiva su ogni strato sociale, si insinuava pettegola in ogni tasca.

Da allora le occasioni rievocative si rinnovarono.

Nel 1934 il sarto fientino Giuseppe Donati, morendo, lasciava per testamento alla biblioteca della sua città una ricca collezione di tali figurine ed il rag. Tronci di Lucca rendeva noto di essere in possesso della più ricca collezione del genere esistente in Italia (circa 60.000 pezzi).

Nel 1941, ad una « Mostra del tabacco nei tempi e nel costume », tenutasi a Verona, il nobile Ottone De-Betta-Inana, esponeva una raccolta dotata di circa 20.000 figurine, incollate su cartoni e suddivise per soggetti.

Queste collezioni, trascorse le occasioni che ne originavano il rispolveramento, tornavano a fossilizzarsi negli archivi delle biblioteche o raccolte private.

Ora invece, una libreria antiquaria di Bologna inserisce nel suo catalogo una nuova voce: « Figurine di scatole di fiammiferi dal 1860 al 1910 ».

Queste figurine, dunque, trovano ancora degli amatori, interessano ancora i contemporanei. Nulla di più naturale, quindi, che se ne parli.

Non tutti sanno che i primi fiammiferi a sfregamento furono inventati dal piemontese Sansone Valobra, nel 1829. Coinvolto nei moti del 1821, il Valobra fu costretto a lasciare la natia Fossano,

emigrando prima a Livorno poi a Napoli ove, avendo visto in vendita delle asticciuole coperte di zolfo atte a raccogliere le scintille degli strumenti a salice, ebbe l'idea di perfezionarle con l'apposizione di una capocchia di fosforo, gomma arabica e clorato di potassa in modo da essere accendibili mediante sfregamento.

Qualche anno dopo, Domenico Ghigliano, farmacista di Dogliani, perfezionava l'invenzione. Nella sua farmacia molti si recavano anche da lontano per accendervi la pipa col nuovo sistema che appariva prodigioso. Il Ghigliano, cedendo alle insistenze degli